

ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA, ANNO C

Siracide 18, 11-14; Salmo 102; 2 Corinzi 2, 5-11; Luca 19, 1-10

Gerico è ormai al termine del lungo cammino che conduce Gesù dalla Galilea a Gerusalemme. Proprio quel cammino offre la cornice della seconda parte del vangelo di Luca, ben dieci capitoli. La notizia del suo arrivo a Gerico è circolata; molti l'hanno saputa; si raduna una folla. La risonanza della notizia è indice trasparente dei molti consensi di cui Gesù ancora gode, pochi giorni prima della sua passione. Davvero consensi? oppure soltanto pubblicità? Già allora non era facile distinguere tra consenso e pubblicità, e ancor più difficile è oggi.

In mezzo a tanta gente Zaccheo scompare; oltre tutto è basso di statura. Forse anche preferisce scomparire. È un pubblicano; specie quando si tratta di eventi religiosi un pubblicano è meglio che non si faccia vedere in pubblico. Non si tratta soltanto di statura fisica, ma di statura spirituale.

Ma Zaccheo ha una gran voglia di vedere Gesù, addirittura di conoscerlo. Siccome non spera di poterlo incontrare a tu per tu, gli basta vederlo passare, da lontano, e capire chi sia. Per questo ha deciso di salire sull'albero; si candida ad essere spettatore del suo passaggio, soltanto spettatore.

Ai tempi, quando aveva avuto l'opportunità di vincere l'appalto imperiale per la riscossione dei tributi, aveva pensato che un mestiere vale l'altro. Ora invece, quando il passaggio del profeta di Nazareth riporta la religione al centro della vita pubblica, sente con dispiacere d'essere irrimediabilmente escluso dalla festa. È un complice degli odiati pagani occupanti.

Gesù lo vede e subito lo chiama; addirittura, si invita a casa sua. Zaccheo non avrebbe mai immaginato una cosa simile; scende in fretta, confuso, ma anche contento; accoglie Gesù con gran gioia.

La folla, che pure pareva simpatizzare per Gesù, mostra all'improvviso una grande distanza da lui. *Tutti mormoravano*, contrariati e addirittura irritati dal fatto che fosse *andato a casa di un peccatore!* Il gesto di Gesù scompiglia troppe cose; viola un ordine che tutti immaginavano intangibile. Esso postula la divisione netta tra buoni e cattivi, tra persone per bene e persone da evitare. L'ordine morale previsto dalla legge mosaica, nella lettura dei farisei, si basa sul giudizio, non sulla misericordia. Che il profeta di Nazareth cerchi ospitalità in casa del pubblicano appare una trasgressione insopportabile. Altre stranezze di Gesù potevano essere tollerate; molte delle cose che diceva apparivano oscure; ma i segni miracolosi che compiva largamente compensavano quelle oscurità. Che cancellasse i confini fissati dalla legge però non era tollerabile.

La mormorazione della folla a quel punto non ha più il potere di fermare Zaccheo. Egli *scese dall'albero in fretta e lo accolse pieno di gioia*. Fretta, gioia, fervore: i suoi gesti correggono vistosamente la precedente fissità statuaria dello spettatore. Aveva in fretta cessato di vergognarsi, d'essere un pubblicano. Prima aveva temuto d'essere interrogato a proposito del suo interesse per Gesù; aveva preferito vederlo di nascosto, senza essere visto e interrogato. Ora l'autoinvito di Gesù aveva cancellato ogni timore.

La figura di Zaccheo che si arrampica sull'albero offre un'immagine eloquente di una disposizione interiore, che tutti facilmente assumiamo davanti a Gesù, quella di spettatori del suo passaggio. Magari spettatori che applaudono da vicino, ma spettatori, non coinvolti nel dramma. La prospettiva di incontrare i suoi occhi, e di parlare addirittura con lui, non è neppure presa in considerazione.

Da questa paralisi Zaccheo esce in fretta, scende dall'albero pieno di gioia per accogliere Gesù; ogni suo timore della folla all'improvviso si dissolve. Neppure più vede la folla; vede solo il Maestro e gli corre incontro. Attraversa la folla per giungere fino a lui. Quel cammino in pubblico, che in altre circostanze gli era parso impossibile, più arduo del passaggio attraverso il mar Rosso, ora gli si apre davanti facile e grato. Si rinnova il miracolo degli inizi; le acque si aprono davanti ai suoi passi.

Non udì le mormorazioni di molti contro di lui e contro Gesù; non tentò in alcun modo di difendere Gesù, né tanto meno se stesso. Subito si alzò invece e dichiarò un proposito: *Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto.*

L'improvvisa conversione di Zaccheo viene in aiuto a Gesù; la sua testimonianza rende manifesta e persuasiva per tutti una verità che Gesù da sempre avrebbe voluto dire, ma gli mancavano le parole: i confini della giustizia non sono affatto quelli fissati dalla legge come letta dai farisei. Anche in un fuori legge, come un pubblicano, poteva nascondersi un credente, un figlio di Abramo, un uomo buono e generoso.

Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo, disse Gesù. Ad Abramo infatti e alla sua discendenza era stata fatta la promessa di abitare in pace sulla terra, sulla quale fino ad allora si sentiva straniero. Zaccheo era stato liberato da i suoi nemici e non avrebbe più dovuto abitare la terra come uno straniero clandestino. Gesù aggiunge una seconda sentenza: *il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto;* alla venuta del Figlio dell'uomo possono essere interessati soltanto coloro che hanno consapevolezza d'essere come perduti; essi possono capire bene che cosa è accaduto in casa di Zaccheo.

Viene naturale chiedersi: che cosa mancava a Zaccheo, perché si decidesse a cambiare la sua vita già prima di quel giorno? Perché attese il passaggio di Gesù per convertirsi? Non gli mancavano le buone disposizioni interiori; esse si mostrarono subito in maniera evidente, appena scese dall'albero. Neppure aveva bisogno che Gesù glielo chiedesse, per restituire quanto aveva rubato. Che cosa gli mancava, dunque, perché già prima cambiasse vita?

Gli mancava che ci fosse qualcuno a credere in lui. Le nostre buone intenzioni, per tradursi in comportamento, hanno bisogno che qualcuno ci creda. Soltanto a fronte del credito che Gesù dimostra nei suoi confronti Zaccheo riconosce la possibilità della sua conversione; senza quel credito la conversione gli sarebbe apparsa impraticabile. Troppo rigido appariva il giudizio da tutti espresso nei suoi confronti; troppo rigido, e duro come un muro infrangibile.

Fino ad oggi stentiamo a convertirci; neppure prendiamo in considerazione l'ipotesi di cambiare vita, anche se la nostra vita presente tanto poco ci convince. Perché non cambiamo? Per inerzia forse, o per la difficoltà obiettiva di vivere dello Spirito. Ma anche e prima perché non vediamo chi potrebbe credere alla nostra conversione. Il Signore ci dia un segno, come lo diede a Zaccheo; un segno che Lui crede nella nostra conversione. Renda anche noi capaci di crederci e di credere anche alla conversione dei nostri fratelli, in modo che nessuno sia trattenuto a motivo del nostro scetticismo.